



Omelia del Vescovo Domenico

San Giorgio in Salici, 19 febbraio 2023

VII domenica per annum

(Lev 19, 1-2.17-18; Sl 102; 1 Cor 3,16-23; Mt 5, 38-48)

“Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”. Parole così nette rischiano di essere neutralizzate in nome dell’iperbole e dell’abitudine. Si pensa che non vadano prese alla lettera e ci si dispensa dal dover coglierne gli effetti. Ma sarebbe una grave censura. Queste parole sono il cuore del Vangelo così differente rispetto al clima dei nostri tempi in cui tornano forme tribali di convivenza, ciascuno rinchiuso nel proprio fortilizio. Pensate ai social dove ognuno segue quelli che la pensano come lui. E l’effetto è quello di tanti vasi in-comunicanti, dove cresce la violenza non solo verbale e... l’isolamento. Il Maestro invita i suoi per altro. Non per la contrapposizione, ma per l’integrazione, perfino del nemico, anche se mai il Primo testamento lo aveva detto. Il Maestro allarga l’idea del perdono che va esteso ai nemici perché con gli amici potrebbe essere solo una forma tacita di accordo. Ed esemplifica con alcuni detti che ci sconvolgono: “Anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgili anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui, fanne due”. Sembra che il male per essere circoscritto non può essere ripagato con la stessa moneta. L’unica maniera per superarlo è fare il contrario. E questo spiazza. C’è di più: solo così si assomiglia a Dio che “fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti”. Quanto è distante questa persuasione su chi è Dio rispetto a quel dio adolescente che spesso fa capolino nei nostri cuori tentati di dividere il mondo in due. Ne segue, al netto della fatica di lasciarsi sopraffare da Dio, *alcune conseguenze* per la nostra vita che la renderebbero migliore. *La prima* è sottrarsi a questa deriva postmoderna di innalzare muri contro gli altri. La vita religiosa autentica crea condizioni di accesso e non divieti. Perché giova a poco preservarsi degli spazi incontaminati che lasciano fuori il mondo. *La seconda* è favorire il dialogo e non lo scontro. Fa più effetto polemizzare, ma è sterile. Ci vuole la pazienza di mettersi nei panni degli altri, di scoprire la ragione dell’altro, prima di imbarcarsi in guerre che seminano solo violenza. *La terza* è alimentare il nostro cuore con la preghiera più che l’invettiva, cioè con la resistenza al male più che con l’eliminazione dei cattivi. “Come reggere alle opposizioni e alle contraddittorietà della vita? Francesco di Sales vuole collocarsi nello spazio tra i poli opposti. Sa perfettamente che ogni uomo, anche nella sua piena luce, nasconde un lato oscuro: in ogni cataro c’è un edonista, in ogni pio c’è un empio, in ogni inflessibile c’è un licenzioso, in ogni sputa sentenze c’è un dubbioso, in ogni amante c’è un violento... per resistere è necessaria perciò dolcezza verso se stessi, gli altri e il mondo che ci disprezza” (G. De Candia, *La vera amabilità del cristianesimo. Charme e stile di una fede postmoderna*, Ed. Rubettino).